

GIUSEPPE NOTO

IL TRIVULZIANO 1058  
*Appunti e prospettive di studio*

Il codice (cartaceo) Trivulziano 1058<sup>1</sup> entra a far parte del patrimonio della famiglia Trivulzio nel 1817, acquistato da Gian Giacomo presso gli eredi del pittore Giuseppe Bossi, morto due anni prima.

La bibliografia critica esistente offre parecchie accurate descrizioni codicologiche e paleografiche del manoscritto, nonché tavole (complete o parziali) dei suoi contenuti e trattazioni dettagliate della sua storia esterna<sup>2</sup>: a tale bibliografia dunque e alla p. 92 e sgg. del saggio di Donato Pirovano, *Gian Giacomo Trivulzio e la Vita nuova*<sup>3</sup> rimando e per esigenze di sintesi e per economia di ragionamento, limitandomi in questa sede a richiamare alcuni tratti essenziali della costituzione materiale e, per così dire, ‘ideologica’ di questa raccolta; più in particolare, i tratti a mio avviso necessari per cercare di conoscere meglio il progetto ‘editoriale’ di un codice che è, tra l’altro, un importante testimone della produzione dantesca (sia

1. Di norma siglato T nella filologia dantesca da Barbi (cfr. in particolare DANTE ALIGHIERI, *La Vita Nuova*, edizione critica per cura di M. Barbi, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1907, p. XLII) in poi, il manoscritto è indicato come T<sup>1</sup> per quel che attiene alla tradizione delle *Rime* in ID., *Rime*, I-III, a cura di D. De Robertis, Firenze, Le Lettere, 2002 (*Edizione nazionale delle opere di Dante*, 2), I/1, p. 21. Segnalo inoltre che *La Vita Nuova* a cura di Barbi è consultabile online all’indirizzo: <<https://ia902506.us.archive.org/35/items/imgGI107MiscellaneaOpal/imgGI107MiscellaneaOpal.pdf>> (qui e altrove ultima consultazione dicembre 2016).

2. In questa sede sarà sufficiente citare – oltre ai fondamentali G. PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884, pp. 121-123 (si veda in particolare a p. 123 l’elenco dei «Nomi degli autori delle Rime contenute in questo Cod.»), ALIGHIERI, *La Vita Nuova*, cit. n. 1, pp. XLII-XLV e ID., *Rime*, cit. n. 1, pp. 507-512 – *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana. Catalogo*, a cura di C. Santoro, Milano, Biblioteca Trivulziana, 1965, pp. 257-261 e i recentissimi *I manoscritti datati dell’Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano*, a cura di M. Pontone, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011 (*Manoscritti datati d’Italia*, 22), pp. 63-64; C. LORENZI, *Fazio degli Uberti a Milano (con una nota sulla tradizione settentrionale di alcune rime)*, in *Valorosa vipera gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e primo Quattrocento*, a cura di S. Albonico, M. Limongelli, B. Pagliari, Roma, Viella, 2014, pp. 23-36, a p. 30 e sgg.; DANTE ALIGHIERI, *Vita nuova - Rime*, I-II, a cura di D. Pirovano, M. Grimaldi, introduzione di E. Malato, Roma, Salerno Editrice, 2015 (*NECOD: Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, 1), I, pp. 1-289, a p. 38; D. PIROVANO, *Il manoscritto Chigiano L VIII 305 della Biblioteca Apostolica Vaticana e la Vita nuova*, «Carte Romanze», 3, 1 (2015), pp. 157-221, a p. 167 e sgg. Da segnalare anche almeno due utili e ben strutturate descrizioni (corredate di tavole dei contenuti) disponibili online: <<http://www.mirabileweb.it/manuscript/milano-archivio-storico-civico-e-biblioteca-trivulziana-triv-1058/42328>> (scheda di A. DECARIA) e <[http://manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaScheda.php?ID=50167](http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=50167)> (scheda di M. PONTONE).

3. Cfr. *supra*, pp. 87-97.

dal punto di vista più strettamente ecdotico sia dal punto di vista più latamente legato alla storia della tradizione), in specie per la *Vita nuova* (presente alle cc. 1r-23r, TAV. 4) e per una parte delle rime di Dante (che seguono il prosimetro).

Il codice è copiato quasi interamente a Treviso, e portato a termine nel 1425, da Nicolò Benzoni (che si firma in più punti del manoscritto: rimando in proposito al già citato saggio di Pirovano, *Gian Giacomo Trivulzio e la Vita nuova*), membro di un'importante famiglia che tra il 1405 e il 1423 esprime i Signori di Crema (a volte il cognome appare nei documenti come «Benzone» o venetizzato in «Benzon»)⁴. Nel periodo di crisi dello stato visconteo seguito alla morte di Gian Galeazzo Visconti, avvenuta nel 1402, si affermò infatti in Crema la signoria dei Benzoni, famiglia guelfa presente nella città dalla fine del XII secolo; tale signoria durò fino al 1423, quando i Visconti ripresero il potere, costringendo i Benzoni a rifugiarsi in Veneto⁵.

Per comprendere meglio il senso dell'operazione 'editoriale' compiuta da Nicolò Benzoni bisognerà tener conto del fatto che il suo interesse per la tradizione letteraria non pare occasionale, dal momento che nel Veneto della prima parte del Quattrocento egli

non è [...] nome di secondo piano tra il novero dei copisti per passione di opere volgari: nell'ottobre dello stesso 1425, sempre a Treviso, ultimava infatti un altro interessante codice, contenente i *Trionfi* petrarcheschi e la *Leandreride* del veneziano Giovanni Girolamo Nadal, oggi conservato nella Biblioteca civica di Trieste (ms. Petrarchesco Piccolomineo I.27 [Braun I.LII]), ma di cui in passato si erano perse le tracce⁶.

Il Trivulziano 1058 è organizzato secondo tre sezioni⁷:

– la prima riporta (come già accennato) la *Vita nuova* («Dante Alighieri poeta

4. De Robertis parla di codice «situabile tra Lombardia, terra nativa del Benzoni, e Veneto, sede (Treviso) della trascrizione» (ALIGHIERI, *Rime*, cit. n. 1, I/1, p. 72).

5. Cfr., per tutti, PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, cit. n. 2, pp. 121-123. Nulla sul Nicolò Benzoni copista del nostro codice in [L. BENVENUTI], *De' Benzoni dopo il loro dominio in Crema. Storia del secolo decimoquinto*, Milano, Tipografia Ronchetti e Ferreri, 1846 (disponibile anche online all'indirizzo: <<https://ia801403.us.archive.org/5/items/debenzonidopoill00benv/debenzonidopoill00benv.pdf>>). Per le poche notizie che abbiamo sul nostro scriba rimando alla bibliografia citata in LORENZI, *Fazio degli Uberti*, cit. n. 2, p. 30 nn. 25 e 27. Poiché il Nicolò copista del codice è figlio di Giorgio (cfr. da ultimo *ibid.*, p. 30), non è lui il Nicolò Benzoni, figlio del defunto nobile signore Paolo Benzoni, delle cui disposizioni testamentarie dettate in Bergamo il 16 aprile 1448 ci informa C. PIASTRELLA, *Perdono dei peccati e remissione delle pene in alcuni documenti cremaschi dei sec. XIV/XVI*, «Insula Fulcheria», 30 (2000), pp. 9-40.

6. LORENZI, *Fazio degli Uberti*, cit. n. 2, p. 31 (vd. anche p. 31 n. 28 per i riferimenti bibliografici sul codice). Su tale manoscritto si veda in particolare R. BENEDETTI, *Percorsi tra manoscritti umanistici*, in *Le collezioni del Museo petrarchesco piccolomineo nella Biblioteca A. Hortis di Trieste*, a cura di A. Sirugo, Firenze, Olschki, 2005, pp. 27-60.

7. Cfr. anche, da ultimo, PIROVANO, *Il manoscritto Chigiano*, cit. n. 2, p. 168. Si tenga conto che la fascicolazione è regolare e «con puntuali richiami da fascicolo a fascicolo» (ALIGHIERI, *Rime*, cit. n. 1, I/1, p. 35).

da Firenze»<sup>8</sup>, recita la rubrica attributiva a c. 1r) e alcune rime dantesche (cc. 1r-27v: si tratta di nove componimenti, per l'elenco dei quali rimando all'edizione di De Robertis delle *Rime*<sup>9</sup>; a c. 23v la prima lirica dantesca, con *incipit* «Poscia che Amor del tutto m'a lassiato»<sup>10</sup>, è introdotta dalla rubrica «Canzone di Dante Alighieri da Firenze sommo poeta della legiadria»; la sezione si chiude con l'indicazione a c. 27v: «Qui si finissi certe canzone e certi sonetti di Dante Alighierij sumo poeta da Fflorenza»<sup>11</sup>;

– la seconda (cc. 29r-40v) ci tramanda i *Capitoli* (ternari) *alla Vergine* di Antonio Beccari, poeta (noto anche con il nome di Antonio da Ferrara, dalla città dove nacque nel 1315) che fu in contatto con molti intellettuali del suo tempo, tra i quali anche Petrarca<sup>12</sup> (la rubrica iniziale a c. 29r riporta: «Voto di Mastro Antonio da Ferrara fatto a Nostra Dona di non giuchare a gioco di dadi per spatio di x ani. E prima ringratia Nostra Dona perch'ella da pericoli l'aveva scampato»);

– la terza comprende sonetti (cc. 41r-73v: la sezione si apre con il sonetto riportante in *incipit* «Alesandro, lasso la signioria» e la rubrica attributiva «Dante Aligieri poeta», c. 41r), canzoni e ballate (cc. 74r-105r). Sono qui traditi componimenti attribuiti, oltre che a Dante o a suoi corrispondenti<sup>13</sup>, a vari esponenti della lirica pre e post dantesca (ivi compresi Petrarca e Boccaccio).

Più nel dettaglio, abbiamo:

*Vita Nova* e rime due-trecentesche - ff. 1r-23r Dante Alighieri, *Vita Nova* - ff. 23v-27v Rime (1-9): canzoni e ballate di Dante - f. 28 bianco - ff. 29r-40r Rime (10-14): capitoli ternari di Antonio da Ferrara - f. 40r-v Rime (15): capitolo quadernario acefalo e adespoto - ff. 41r-44r Rime (16-32): sonetti di Dante e corrispondenti - ff. 44v-47r Rime (33-47): sonetti di Dino Frescobaldi e corrispondenti - ff. 47v-57r Rime (48-94): sonetti di vari rimatori due-trecenteschi - ff. 57v-70r Rime (95-163): sonetti di Petrarca e corrispondenti - ff. 70r-71v Rime (164-170): sonetti di Boccaccio e corrispondenti - ff. 71v-73r Rime (171-177): sonetti di vari trecenteschi - f. 73r-v Rime (178-180): stanze di canzoni adespote e di Niccolò Benzoni - ff. 74r-78r Rime (181-188): canzoni di Dante più una di Pietro Alighieri - ff. 78r-79v Rime (189-192): canzoni di Dino Frescobaldi - ff. 79v-93v Rime (193-219): canzoni di vari trecenteschi (salvi pochi testi del Duecento) - ff. 93v-

8. Qui, e poi sempre di seguito, trascivo in edizione interpretativa (non segnalando lo scioglimento dei pochi e comuni segni tachigrafici).

9. ALIGHIERI, *Rime*, cit. n. 1, II/1, pp. 509-510.

10. Come nota Pirovano alla p. 91 del suo già citato saggio *Gian Giacomo Trivulzio e la Vita nuova*, il codice si caratterizza per una «evidente patina settentrionale».

11. «La c. 28 è bianca sul *recto*; nel *verso* c'è il richiamo di fascicolo in basso. Al centro c'è una scritta in grande: "Circes si vol vincere"» (*ibid.*, p. 94 n. 31).

12. Il quale lo definisce nelle *Seniles* III 7: «vir non mali ingenii sed vagi». Un'edizione delle opere del Beccari è rinvenibile all'indirizzo: <<http://www.bibliotecaitaliana.it/xtf/view?docId=bibit001342/bibit001342.xml>>.

13. Per i componimenti attribuiti a Dante e qui presenti si veda la tavola stilata (n. 17 e sgg.) da De Robertis (ALIGHIERI, *Rime*, cit. n. 1, II/1, pp. 510-512).

96v Rime (220-227): canzoni di Cino da Pistoia - ff. 96v-99v Rime (228-233): canzoni del Petrarca (con una di Antonio Beccari) - ff. 99v-103v Rime (234-243): ballate e canzoni di Lapo Gianni più una di autore incerto assegnata a Cino - f. 103v Ammaestramenti morali in latino - ff. 104r-105v Rime (244-250) adespote e di Nicolò Benzoni e Giovanni Cremonese<sup>14</sup>.

Si tratta insomma di un codice miscelaneo ed estremamente composito che, se analizzato nel suo complesso e nella sua organizzazione interna (in particolare nel susseguirsi delle singole macrosequenze d'autore e, all'interno di ciascuna di queste, dei componimenti), avrebbe molto da dirci sui gusti letterari (e latamente culturali) di certi ambienti (si ricordi che la famiglia Benzoni è guelfa) della piccola nobiltà dell'Italia settentrionale nel primo quarto del XV secolo.

Aggiungo che il particolare tipo di ricezione delle rime sia dantesche sia della restante tradizione italiana che emerge dal progetto 'editoriale' del codice risulterà a mio parere soprattutto confrontando le scelte antologiche del Trivulziano 1058 con quelle operate da un suo importante collaterale, ovvero il manoscritto Chigiano L VIII 305 della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>15</sup>, insieme al quale – e insieme ai «senz'altro recenziori Cast [Mantova, Biblioteca dei Conti Castiglioni, cod. di rime antiche] e Ox<sup>2</sup> [Oxford, Bodleian Library, Canoniciano it. 81]»<sup>16</sup> – il nostro Trivulziano forma il cosiddetto gruppo c della tradizione delle rime dantesche, gruppo risalente a un capostipite toscano perduto (di norma indicato come k) che rappresenta la più ricca raccolta antica di rime di Dante (il gruppo, individuato da Barbi, oltre che per le rime, anche all'interno della tradizione della *Vita nuova*, viene poi confermato da De Robertis)<sup>17</sup>.

Il confronto tra il Trivulziano 1058 e il Chigiano L VIII 305 risulterà ancora più utile qualora si ricordi che quest'ultimo manoscritto (esemplato a Firenze verosimilmente entro il XIV secolo) viene considerato di norma il codice per eccellenza dello Stilnovo secondo la prospettiva dantesca<sup>18</sup>, la prima raccolta di rime

14. Trascrivo il *Regesto* presente nella scheda *online* di Alessio Decaria, cit. n. 2. L'elenco completo degli autori traditi anche in ALIGHIERI, *Rime*, cit. n. 1, II/1, p. 509. Per un elenco dei componimenti danteschi e non (alfabetico, in base all'*incipit* tradito dal testimone) presenti nel Trivulziano 1058, vd. sempre la scheda curata da Alessio Decaria.

15. Su questo importantissimo testimone della produzione dantesca si vedano da ultimo D. PIROVANO, *Per una nuova edizione della Vita Nuova*, «Rivista di studi danteschi», 12 (2012), pp. 248-325 e ID., *Il manoscritto Chigiano*, cit. n. 2.

16. ALIGHIERI, *Rime*, cit. n. 1, I/1, p. 31.

17. Cfr. ID., *Rime*, a cura di M. Barbi, in *Le Opere di Dante*, testo critico della Società Dantesca Italiana, a cura di M. Barbi *et al.*, Firenze, Bemporad, 1921, pp. CLXXVIII-CLXXXVI; ID., *Rime*, cit. n. 1, I/1, pp. 31-77; *ibid.*, a p. 32 e sgg., per quel che attiene in particolare alle rime, si offre un confronto sistematico (basato su elementi sia di critica esterna sia di critica interna) tra i due codici e all'interno dell'intero gruppo c.

18. Cfr., per esempio, ID., *Vita nuova*, cit. n. 2, p. 37 e PIROVANO, *Il manoscritto Chigiano*, cit. n. 2, p. 161. Il codice «non reca indicazione del luogo di copia. Dall'esame paleografico, e linguistico, si evince però che [...] è un prodotto di una buona bottega fiorentina» (*ibid.*).

omogenea che includa Dante e i suoi vicini, ovvero coloro nei quali Dante si riconosce [...]; partendo non da lui, ma da Guinizelli e Cavalcanti, e seguito da Cino da Pistoia, Lapo Gianni, Dino Frescobaldi [...], compresavi di tutto diritto, tra Cavalcanti e lui, appunto la *Vita Nova*<sup>19</sup>.

Ora, se è probabile che Nicolò Benzoni nel confezionare le proprie sillogi (il Trivulziano, appunto, così come il sopra ricordato manoscritto Petrarcesco Piccolomineo I 27) avesse a disposizione anche fonti toscane<sup>20</sup>, verosimilmente giuntesse attraverso il padre Giorgio, prigioniero tra il 1424 e il 1426 presso il carcere delle Stinche di Firenze (dove i prigionieri erano spesso impiegati nella copia di manoscritti)<sup>21</sup>, non sarà dato inerte il fatto che nel confronto col Chigiano i «grandi esclusi» del Trivulziano appaiono:

Guinizelli (salvo per la canz. *Al cor gentil*, inserita a metà di c. 93r di seguito a una canzone di Ciano dal Borgo Sansepolcro e avanti la prima delle canzoni di Cino [...])<sup>22</sup> e Cavalcanti [...] oltre che i poeti della prima generazione; per non dire della gran massa dei sonetti di Cino e di quelli della tradizione angiolierese. Il privilegiato è certamente Dante. Il di più viceversa è rappresentato soprattutto dalla nuova cultura poetica trecentesca, incluso Petrarca<sup>23</sup>.

Insomma: rispetto al Chigiano, il Trivulziano 1058 è collaterale che appare non soltanto «scomposto» (secondo la definizione di De Robertis)<sup>24</sup>, ma anche storicamente (e diversamente) connotato: un episodio (importante e per alcuni

19. DANTE ALIGHIERI, *Rime*, edizione commentata a cura di D. De Robertis, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2005, p. XXXIII.

20. Cfr., per esempio, LORENZI, *Fazio degli Uberti*, cit. n. 2, p. 31.

21. Cfr. E. STRADA, *A proposito di sinopie petrarchesche*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti», 161 (1998-1999), pp. 577-627, alle pp. 621-622. Dopo la cacciata da Crema della famiglia, Giorgio Benzoni «trovò rifugio a Mantova, e poi a Venezia, da dove seguì ansiosamente l'aggravarsi del conflitto fiorentino-milanese in Romagna, nella speranza che una vittoria fiorentina lo riconducesse in patria. Con tale prospettiva nel maggio del 1424 entrò con centosettantacinque lance al servizio della Repubblica fiorentina, ma il 28 luglio la battaglia di Zagonara, dove l'esercito fiorentino subì una clamorosa sconfitta, troncò ogni sua speranza. A rendere ancor più disperata la sua situazione contribuì anche l'ignobile trattamento al quale egli venne sottoposto dopo la battaglia dal governo della Repubblica fiorentina. La condotta prevedeva, infatti, che il B[enzoni], prima di scendere in campagna, si presentasse personalmente con le sue truppe a Firenze davanti ai Dieci. Fidando nelle garanzie verbali dei commissari fiorentini, preoccupati di assicurare la sua immediata partecipazione alla guerra, egli aveva creduto di poter tralasciare l'osservanza della clausola, alla quale però, dopo la sconfitta, si attaccarono i Dieci, pretendendo la restituzione del denaro (10.000 fiorini) versato per la sua condotta. La sua incapacità di far fronte a tale richiesta lo portò alle Stinche come debitore del Comune. Pare che vi sia rimasto per più di un anno, finché i Veneziani non ottennero la sua liberazione» (I. WALTER, *Benzoni, Giorgio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 733-735, in particolare p. 734).

22. «Meser Guido Guinizelli» (rubrica); «Al cor gentil ripara sempre Amore» (*incipit*).

23. ALIGHIERI, *Rime*, cit. n. 1, I/1, pp. 36-37.

24. *Ibid.*, p. XXXII.

versi extravagante) dell'affascinante storia della formazione del canone della letteratura italiana del Duecento e del Trecento e, più in particolare, della triade delle cosiddette 'tre corone': «Dante Alighieri poeta da Firenze» (prima rubrica attributiva a Dante, c. 1r); «Meser Francescho Pertracca poeta» (prima rubrica attributiva a Petrarca, c. 57r); «Meser Giovanni Bocaci poeta da Firenze» (prima rubrica attributiva a Boccaccio, c. 70r).

GIUSEPPE NOTO

Università degli Studi di Torino

*giuseppe.noto@unito.it*



quim nela sua poetria. *Die mihi mihi* *Unum* cio o sientia dmi lomo. p  
 ouidio parla amore si come fosse psona humana nel principio del libro cha  
 none remedio damore quim. *Bella mihi uideo paratitv aut*. Cioe vo  
 uero lebataglie che siapareggenio contra me. Et p questo puote essere  
 manifestto achidubita malechina parte di questo mio libello. e atio ch no  
 pigli alcuna baldanza / persona grossa. Dieho che nelli poete parlano cossi  
 senza ragione nequelli che rimano deono parlare cossi no auendo alchuno  
 ragionanto in loro di quello che diuino / pero che grande dogogna che grande  
 dogogna sarebe acoly che rimasse cosa solo d'etra di figura o di colore rito  
 ed mandato no sapesse dimodare le sue parole dicotale vesta inquisa che  
 auessero verace intendimto. E questo mio pprio amicho cioe ne sapemmo  
 bene di quelli che cossi rimanno stoltamte. Questa gentilissima dona di cui  
 ragionato e / nelle pcedenti parole venne intanta grata dele genti che  
 quando passaua per via le psona coreuano p uider ley. Onde mirabile  
 leticia mrene giugena. E quando elle fosse presso d'alchuno tata honestate  
 giugena nel chore di quello che no ardua dileuare gli occhi ni di spozza  
 al suo saluto. E di questi molti sicome esseri mi poteuano testimoniare  
 achi nolo credesse. Ella coronata e uestita diuinitate siandaua. Nelligloria  
 mostrano dico che laudea e uida. Diceano molta poe che passata era  
 Questa none femina / ana e uno di bellissimi angelli del cielo. E altri  
 diceano questa e una marauiglia / che benedto sia lo signore che lli mirabil  
 meriti fac adoperare. Io dieho che la simostrana signale e si piena di  
 tuti gli piacezi. che quelli che la miraueno comprendeano illoro uia d'oltra  
 honesta e soane tanto che ridiere nolo sapeano. Ne alchuno era loquale  
 potessero mirare ley che nel principio neli conuenisse sospirare. Questo e  
 piu mirabile cose d'aley procedeano. Virtuosamte. Onde io, pensando a  
 uolendo rapigliare lo studio de la sua loda / proposui didire parole nelle  
 quali desse adintendere de le sue mirabile et excellenti opationi. Accio che  
 piu coloro che la poteano. sensibilmte uider magnaltre sapiano dilex che  
 p le parole ne possono fare Intendere alodissi qsto sonetto il qual comia

**M**anto gentile e tanto honesto pare  
 l'adonna mia quando ella alia saluta